

CONTRIBUTORS



Sean Chuang

Vent'anni di esperienza come direttore pubblicitario e regista di oltre 400 lavori tra Taiwan, Cina, Singapore e Giappone. Nel 1997 ha pubblicato *Film Maker's Notes*; nel 2010 ha terminato *The Window*, primo graphic novel di Taiwan, cui sono seguiti i due volumi de *I miei anni '80 a Taiwan* tradotti anche in italiano (add editore). Il suo ultimo fumetto è *Etudes for papa*.

PAG 214

Alex Foti

Sul Muro di Berlino nel 1989, al G8 di Genova nel 2001. Laurea in Bocconi a Milano, dove vive; Master alla New School di New York, dottorato a Pavia; lavora come editor, traduttore, copywriter, saggista. Scrive di economia, ecologia, società, tecnologia. L'autrice di *No Logo*, Naomi Klein, lo ha definito «tra gli attivisti più creativi in circolazione».

PAG 152



Rankin

Lui si definisce «fotografo, regista, editore e provocatore culturale». Ha fondato nel 1992 il magazine *Dazed & Confused* e da allora ha segnato l'immaginario fotografico con scatti irriverenti e travolgenti. Tra i protagonisti dei suoi scatti ci sono i Rolling Stones, David Bowie, Kate Moss, Kendall Jenner, Gisele Bündchen e la regina Elisabetta II. Vive a Londra con la moglie Tuuli e i loro cani.

PAG 50 E 140

Irene Soave

Giornalista del *Corriere della Sera*, su cui scrive di esteri e attualità; ha lavorato a *7*, *Vanity Fair* e, in un'altra epoca, come cronista per *l'Ansa* e *Leggo*.

Collezione manuali di buone maniere e riviste femminili datati fra l'Unità d'Italia e il Sessantotto: in questa raccolta ha le radici il suo primo libro, *Galateo per ragazze da marito* (Bompiani).

PAG 73



FOTO: ZOE VINCENTI

Luoghi non comuni

LO SAPEVATE CHE A TAIWAN CI SONO NEGOZI SPECIALIZZATI IN ARTICOLI PER I MORTI?

TESTO E ILLUSTRAZIONI DI SEAN CHUANG



▼
Volo nazionale o internazionale? È il dubbio di un taiwanese che parte per la Cina.



▼
Computer di carta e soldi finti utilizzabili dai morti. A Taiwan il culto dell'aldilà è molto sentito.



▼
 Nella capitale tutti girano in scooter. Sul Taipei Bridge, nelle **ore di punta**, passa un oceano di moto.

PER I TAIWANESE l'identità nazionale è un bel problema. Ci riferiamo a noi stessi come Repubblica di Cina, ma quando partecipiamo a competizioni sportive internazionali dobbiamo chiamarci Chinese Taipei. E guai a cantare l'inno nazionale o sventolare la nostra bandiera! Metà della popolazione dell'isola si sente taiwanese, l'altra metà si considera cinese e il dilemma ci rende un po' schizofrenici. Mi ricordo una volta che dovevo andare in Cina continentale. All'aeroporto fissavo la biforcazione voli nazionali/voli internazionali senza sapere bene da che parte dirgermi. Poi, una volta arrivato a Pechino, non sapevo se mettermi in coda coi passeggeri di nazionalità cinese o con gli stranieri. Un **addetto alla sicurezza** mi ha bruscamente indirizzato verso la fila cinese (il sottotesto era: «È ovvio che ci appartenete!»).

A Taiwan esistono negozi di **articoli per i morti** che vendono oggettistica d'uso quotidiano, ma in versione «utilizzabile nell'aldilà». Denaro, automobili, case, addirittura MacBook per l'oltretomba, insomma di tutto... Ma di carta. I taiwanesi credono che i loro parenti e amici, una volta defunti, continuino ad avere gli stessi bisogni che avevano da vivi. E così, in determinate feste, si bruciano questi articoli per i propri morti, sperando in tal modo di proteggerne l'anima.

Il nostro primato? Siamo campioni del mondo di traffico motociclistico. In Italia, la patria della Vespa, ci saranno sì e no un quinto degli scooter che girano per le strade di Taipei. L'origine di questo record va ricercato nel secondo dopoguerra, quando l'industria taiwanese viveva un periodo di rapido sviluppo e il Giappone esportava le sue tecnologie lega-

te alla produzione di motocicli. Dato che il trasporto pubblico non era ancora sviluppato, **le due ruote** presero piede rapidamente. E oggi, benché la metropolitana abbia da tempo raggiunto ogni angolo della città, nelle ore di punta sul Taipei Bridge si può ancora ammirare il nostro famigerato oceano di motociclette.

ESSERE O NON ESSERE CINESI. È IL DILEMMA DI TAIWAN